

2.2. La lumière comme symbole du salut implique le rôle sauveur de l'instruction divine. La Loi de YHWH éclairera les peuples: „marchons à la lumière de YHWH” (Esaïe 2, 5); la justice de YHWH, mise en parallèle avec la loi, est „la lumière des peuples” (Esaïe 51, 4). L'enseignement divin, la Torah est la lumière: „le commandement est une lampe, l'enseignement une lumière” (Proverbes 6, 23).

2.3. On remarquera la répugnance de la Bible hébraïque pour le symbolisme idolâtrique de la lumière tel qu'il se trouve dans les cultes solaires, lunaires ou astraux des religions du Croissant fertile, c'est-à-dire de l'Ancien Proche-Orient. C'est peut-être ici que se trouve la raison de la sobriété des textes bibliques dans la dénomination de Dieu comme lumière.

SANDRO FILIPPO BONDÌ

NUOVI DATI SULL' ESPANSIONE FENICIA: LA COSTA SUD-OCCIDENTALE DI CIPRO

I ritrovamenti del tempio di Astarte, nel quartiere sacro di *Kathari*, effettuati durante gli scavi del Department of Antiquities di Nicosia a Kition¹, hanno in pratica accentrato su questa località, nel corso degli ultimi anni, l'interesse degli studiosi di cose fenicie nell'isola: per unanime riconoscimento, le scoperte di Kition hanno finalmente dato ai documenti sulla presenza fenicia a Cipro dimensioni urbanistiche e architettoniche adeguate all'importanza che l'isola ebbe nello sviluppo della diaspora fenicia. Esse inoltre, ponendosi cronologicamente accanto ai non meno importanti ritrovamenti di Salamina-Cellarka², hanno dotato di nuova rilevanza la documentazione sui modi dello stanziamento fenicio a Cipro, finora assai più consistente sul piano museografico che non su quello delle ricerche archeologiche scientificamente condotte.

I problemi connessi con lo studio della presenza fenicia nell'isola rimangono, tuttavia, ancora assai vasti e coinvolgono aspetti differenti delle relazioni tra Cipro e la Fenicia e tra Cipro e le regioni di espansione mediterranea, grazie anche all'acquisizione di nuovi dati che suggeriscono una riconsiderazione attenta del

¹ Per una considerazione complessiva della cultura di Kition alla luce delle nuove scoperte, cf. V. Karageorghis, *Kition. Mycenaean and Phoenician Discoveries in Cyprus*, London 1976. Per la pubblicazione organica di monumenti e materiali rinvenuti nel corso dello scavo o riconsiderati a seguito di esso, cf. Id., *Excavations at Kition I. The Tombs*, Nicosia 1974; G. Glenc — V. Karageorghis — E. Lagarce — J. Leclant, *Fouilles de Kition II. Objets égyptiens et égyptisants*, Nicosia 1976; M. G. Guzzo Amadasi — A. Karageorghis, *Fouilles de Kition III. Inscriptions phéniciennes*, Nicosia 1977.

² V. Karageorghis, *Excavations in the Necropolis of Salamis, II—III*, Nicosia 1970—74.

ruolo dell'isola nell'ambito dell'irradiazione fenicia: negli anni recenti, ad esempio, stanno emergendo con sempre maggiore consistenza vestigia della presenza dei Fenici sulla costa sud-occidentale di Cipro. Tali elementi attendono ancora una valutazione complessiva dall'interno, per così dire, del fenomeno espansionistico, sicché ad essi (e ad un parziale riesame di documenti già da tempo noti, che le scoperte recenti pongono in nuova luce) è parso opportuno dedicare le note che seguono, nella duplice prospettiva del legame originario con la madrepatria e delle relazioni con l'Occidente fenicio.

Ancora negli anni Quaranta, e addirittura in sede di bilancio della più impegnativa impresa archeologica fino ad allora condotta a Cipro³, era possibile sostenere che la documentazione fenicia nell'isola permetteva di parlare di colonizzazione in senso stretto solo per Kition e che gli sporadici dati reperiti nelle altre zone dell'isola consentivano tutt'al più di postulare scambi commerciali o una sorta di controllo politico senza grandi implicazioni culturali: oggi si può ritenere accertata una presenza fenicia senza dubbio massiccia soprattutto nel triangolo Paphos — Limassol — Amathunte, con probabile irradiazione verso regioni più interne⁴; ma, quel che più conta, la documentazione disponibile adombra la possibilità che tale colonizzazione (attiva, a quel che possiamo capire, soprattutto nell'VIII e nel VI—V secolo a.C.) muovesse da centri differenti da quella Tiro che, per essere la madrepatria di Kition, è stata generalmente considerata l'ispiratrice dell'intero moto migratorio dalla Fenicia a Cipro. Al contempo, si possono individuare proprio in quest'area raccordi significativi con il mondo delle colonie d'Occidente, i cui legami con Cipro⁵ sono sempre stati

³ E. Gjerstad, *The Swedish Cyprus Expedition*, IV 2, Stockholm 1948, pp. 441—42.

⁴ E' possibile interpretare come originate da una propulsione secondaria muovente dai maggiori centri costieri le vestigia di una capillare frequentazione fenicia nelle zone interne del paese; per un esempio di tale documentazione cf. da ultimo V. Karageorghis, *Two Cypriote Sanctuaries of the End of the Cypro-Achaic Period*, Roma 1977, pp. 17—45, 66 (santuario di Meniko-„Litharkes”).

⁵ Per una corretta impostazione metodologica del problema relativo ai legami tra Cipro e le colonie occidentali, cf. S. Moscati, *Problematica della civiltà fenicia*, Roma 1974, pp. 49—58, 68—70.

sottolineati in una visione unitaria della realtà culturale dell'isola, che è forse ora possibile articolare con maggiore puntualità.

Nella fascia occidentale della costa Sud di Cipro i dati sulla presenza fenicia si sono non solo quantitativamente irrobustiti, ma soprattutto tipologicamente consolidati con le scoperte degli anni recenti: vanno anzitutto citati in questo senso i risultati della missione archeologica di Palaepaphos e i dati relativi agli scavi condotti dal Department of Antiquities di Nicosia a Limassol circa un venticinquennio fa e pubblicati solo di recente. A questo si deve aggiungere la documentazione relativa ad Amathunte, ove da un lato nuove indagini sul terreno, dall'altro il riesame di alcuni prodotti di alto artigianato già da tempo noti hanno consentito di porre in primo piano l'apporto delle genti fenicie alla cultura del centro nei periodi Cipro-Arcaico e Cipro-Classico.

Non meno importante, come vedremo, è poi lo studio di alcuni documenti sporadici provenienti da località minori della regione, per il fatto di „consolidare” anche a livelli più modesti le testimonianze di una capillare frequentazione fenicia nella zona, relativamente al periodo che qui si prende in considerazione.

Iniziando dai due siti maggiori (Paphos e Limassol) e premettendo che in questa sede si esamineranno, senza pretesa di completezza, i soli trovamenti più significativi, in entrambe le località è emerso un notevole gruppo di documenti attestanti, se non una vera e propria *facies* fenicia, quanto meno una componente fenicia di rilievo. Ciò è tanto più importante perché le testimonianze sono connesse con la sfera del culto, aliena da innovazioni non suffragate da un'effettiva esigenza dei fedeli che frequentano i luoghi di devozione. Per limitarci ai fatti più significativi, il Santuario I di Paphos mostra, nella presenza di elementi architettonici di tradizione tipicamente fenicia, una patina fenicizzante che come tale è stata evidenziata dallo scopritore⁶; il fenomeno può spiegarsi con il diretto apporto di artigiani fenici le cui realizzazioni risultino „aderenti” al tessuto culturale del luogo.

⁶ F. G. Maier, *Excavations at Kouklia (Palaepaphos). Second Preliminary Report: Season 1967*, RDAC 1968, p. 86 („It should be noted, however, that along with the Egyptianizing trend observed in a good deal of the sculpture, the architecture fragments show some degree of Phoenician influence”).

Dallo stesso sito proviene inoltre un numero rilevante di stele votive di ispirazione fenicia⁷, nelle quali può ravvisarsi se non il modello certo l'antecedente più prossimo dei similari monumenti rinvenuti nell'Occidente punico. Alla stessa divinità a cui il santuario pafio era dedicato, Astarte-Afrodite, è legata, se è esalta la notazione fatta da chi scrive a proposito di un particolare tipo di inquadramento architettonico⁸, l'affermazione di motivi iconografici strettamente connessi con il suo culto e tali da poter essere introdotti solo in un ambiente notevolmente fenicizzato — si direbbe in presenza di un forte nucleo di residenti fenici. In conclusione, il culto della *parakypousa*, che unisce il centro di Paphos a località più orientali dell'isola di Cipro come Salamina e Tamassos⁹, e le forme concrete in cui si manifesta (dal punto di vista dell'architettura templare e del materiale mobile dedicato nel suo santuario) possono essere a buon diritto considerati indizi di un processo di assimilazione e consolidamento della componente fenicia certo più vasto di quanto finora ipotizzato.

Sulla profondità dell'impatto fenicio nella zona che qui interessa l'altro dato di assoluto rilievo è costituito dalle scoperte del santuario di Limassol-Komissariato, il cui rapporto è stato pubblicato di recente a cura di V. Karageorghis¹⁰: l'evidenza fornita dal materiale fittile ivi rinvenuto ha consentito allo scopritore di postulare un diretto rapporto tra le terrecotte figurate del santuario e quelle poste in luce in vari luoghi di culto del mondo fenicio d'Occidente¹¹. Il raccordo tra la documentazione occidentale e Cipro, fondato finora sui repertori di Kamelargà e Ayia Irini¹², trova ora nuova sostanza grazie ai rinvenimenti di Limassol, suggerendo una

⁷ V. Wilson, *The Kouklia Sanctuary*, RDAC 1974, pp. 139—46.

⁸ *Un tipo di inquadramento architettonico fenicio*, „Atti del 1° Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico (Roma 22—24 aprile 1976)”, Roma 1978, pp. 147—55.

⁹ W. Fauth, *Aphrodite Parakypousa. Untersuchungen zur Erscheinungsbild der vorderasiatischen Dea Prospiciens*, Mainz 1967.

¹⁰ V. Karageorghis, *Two Cypriote Sanctuaries of the End of the Cypro-Achaic Period*, cit., pp. 49—66.

¹¹ *Ibid.*, pp. 60—61.

¹² Per i rapporti tra le terrecotte fenicie d'Oriente e d'Occidente e per l'importanza della documentazione cipriota cf. S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, pp. 335—59.

„mediazione” della zona sud-occidentale dell'isola anche per questa diffusissima categoria del piccolo artigianato fenicio.

Per quanto riguarda il centro di Amatunte, la questione si pone in modo più problematico: se infatti rimane da tener presente, nelle sue interpretazioni riduttive, l'accurata analisi della ceramica di importazione orientale eseguita alcuni anni or sono da F. Vandenberghe¹³, scoperte e studi più recenti lasciano intravedere la possibilità che anche ad Amatunte la frequentazione fenicia non si risolvesse solo in un transito a fini commerciali, ma si avvallesse di una più consistente presenza culturale, maggiore certo di quanto non supponesse una trentina d'anni fa G. Hill, anch'egli sostenitore della tendenza a veder concentrata in Kition la quasi totalità delle vestigia di colonizzazione fenicia¹⁴.

Il rinnovato impegno archeologico ad Amatunte ha consentito di porre in luce, appena tre anni or sono, una tomba del VI secolo a.C.¹⁵ che si apparenta per la tipologia a noti monumenti sepolcrali di Tamassos e Salamina¹⁶, mostrando sul lato d'ingresso una serie di cornici aggettanti di tipica ispirazione fenicia. Ci sembra di particolare importanza questo nuovo indizio di un intervento fenicio ad Amatunte, che permette di rivalutare, in prospettiva, la notizia esichiana relativa al culto in città di un Eracle „Malika”¹⁷, verosimilmente connesso con l'introduzione di Melqart da parte di coloni fenici.

Per Amatunte, del resto, v'è qualche ulteriore elemento: ritrovamenti di materiali mobili di altissimo artigianato fenicio, come le placche auree con rappresentazione d'Astarte recentemente ristudiate da V. Karageorghis¹⁸, accostando la documentazione di Amatunte a quella di siti ampiamente fenicizzati come Idalion

¹³ F. Vandenberghe, *Quelques particularités de la civilisation d'Amathonte à l'époque du Chypre-Géométrique*, BCH 92 (1968), pp. 103—104.

¹⁴ G. Hill, *The History of Cyprus*, I, Cambridge 1949, pp. 100—101.

¹⁵ V. Karageorghis, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1975*, BCH 100 (1976), pp. 888—91.

¹⁶ *Un tipo di inquadramento architettonico*, cit., pp. 151—52, 155.

¹⁷ Esichio, s.v. Μάλικα; cf. G. Hill, *op. cit.*, pp. 77, 101.

¹⁸ V. Karageorghis, *A Gold Ornament with a Representation of an „Astarte”*, Rivista di studi fenici 3 (1975), pp. 31—35, tav. X, 3.

o Tamassos, confortano l'inserimento del centro meridionale in quella stessa cultura che fu tipica dei maggiori centri fenici tra la fine del Cipro-Geometrico e gli inizi del Cipro-Arcaico. A questo proposito è opportuno ricordare che R. D. Barnett, riesaminando la famosa coppa di Amatunte e un meno noto „shield-boss” dalla stessa località, di piena ispirazione fenicia e forse prodotto da una bottega operante a Cipro sul finire dell'VIII secolo a.C., ha sostenuto, sia pure incidentalmente, il pieno carattere fenicio della città di Amatunte nel periodo in questione: „Amathus — egli nota — was not a Greek but a Phoenician, even pre-Phoenician city”¹⁹.

Per quanto attiene ad altri rinvenimenti recenti di materiali mobili dalla stessa città, va citata, per l'assunto che qui interessa, la scultura a rilievo del cosiddetto Bes, proveniente dall'acropoli di Amatunte e databile al VI secolo a.C., che pure va considerata un indizio rilevante dell'importanza del contributo fenicio alla cultura cittadina, tanto più significativo perché — come ricorda l'Editore — „a large Greek community lived here in the sixth century B.C.”²⁰.

Il breve *excursus* sui più importanti materiali fenici rinvenuti di recente in tre dei maggiori centri della costa sud-occidentale di Cipro sembra imporre preliminarmente alcune considerazioni: anzitutto i trovamenti di Paphos, Limassol e Amatunte si collocano per la maggior parte in quel periodo del VI—V secolo a.C. che è particolarmente importante, nel quadro della diaspora fenicia, per i rinnovati contatti documentati tra il mondo delle colonie d'Occidente e Cipro²¹. Vale la pena di sottolineare in secondo luogo che molti dei materiali esaminati trovano elementi di raccordo più nell'Occidente mediterraneo che non nella madrepatria fenicia e, al tempo stesso, che la zona più orientale di Cipro (quella, per intenderci, gravitante sull'asse Salamina-Kition) non offre sempre analoga documentazione (non per le stele, ad esempio). In terzo

¹⁹ R. D. Barnett, *The Amathus Shield-Boss Rediscovered and the Amathus Bowl Reconsidered*, RDAC 1977, pp. 157—69 e spec. p. 168.

²⁰ Ch. Adelman, *A Sculpture in Relief from Amathus*, RDAC 1971, pp. 59—64 e spec. p. 63.

²¹ Cf. in questo senso G. Garbini, *I Fenici in Occidente*, Studi Etruschi 34 (1966), pp. 135—36.

luogo, non sembra che i dati qui presentati si prestino ad essere interpretati in modo riduttivo, come tracce di una frequentazione fenicia „per capisaldi”, accentrata, per ovvi motivi commerciali, nelle città più popolose e più appetibili dal punto di vista mercantile: la documentazione che altrove abbiamo raccolto su una specifica categoria di stele mostra che esemplari analoghi a quelli già ricordati di Paphos provengono da altre minori località della costa sud-occidentale, come Ktima e Kaloriziki²², suggerendo una presenza fenicia diffusa anche in centri secondari della regione e testimoniata del resto anche da qualche documento epigrafico²³.

L'esame delle recenti acquisizioni relative alla presenza fenicia nella regione pone insomma interrogativi precisi riguardo al significato da dare ai rinvenimenti, sotto il duplice aspetto dei contatti con la Fenicia propria e dei legami con il mondo coloniale fenicio. Un fatto sembra comunque assodato: vi è, tra il VI e il V secolo a.C., un addensarsi delle testimonianze fenicie nell'area qui presa in considerazione e tali testimonianze mostrano in più di un caso interessanti punti di contatto con la *facies* culturale delle colonie occidentali.

Se poniamo mente al fatto che, nella fase precedente, gli elementi di cultura fenicia nella regione paiono complessivamente più trascurabili, è evidente che si deve postulare l'esistenza di qualche fenomeno nuovo nelle vicende fenicie, i cui riflessi si facciano sentire nelle contrade cipriote. Su questo punto torneremo tra breve, mentre per ora vorremmo soffermarci su un elemento di tipo epigrafico che, a quanto ci consta, non ha finora costituito oggetto di riflessione: la zona che qui interessa è quella da cui provengono la famosa iscrizione *KAI* 31, ove si menziona un „ministro di Qarthadašt servo di Hiram re dei Sidonii” e la minore epigrafe di Kaloriziki, nella quale si legge di un BKRY il Sid[onio]²⁴. Secondo ogni verosimiglianza e secondo una diffusa interpretazione proprio in questa regione andrebbe localizzata la Qarthadašt di *KAI* 31,

²² *Un tipo di inquadramento architettonico fenicio, cit.*

²³ O. Masson — M. Sznycer, *Recherches sur les Phéniciens à Chypre*, Genève—Paris 1972, pp. 91—94 [„5. Tesson inscrit d'Alassa (Khalassa)”].

²⁴ *Ibid.*, pp. 89—91.

una „Città nuova” fondata dai Fenici prima dell’VIII secolo a. C.²⁵. Nell’epigrafe, dunque, si cita il nome di Hiram col titolo di re dei Sidonii e se le vicende storiche della Fenicia ci fanno capire a sufficienza perché questo sovrano, che regna su Tiro, si fregi di tale attributo²⁶, non vi è in esse spiegazione plausibile al fatto che egli venga ricordato, nell’iscrizione citata, solo con questo titolo e non con l’attributo, poniamo, di „re dei Tirii e dei Sidonii”²⁷. La più tarda epigrafe di Kaloriziki (datata da O. Masson e M. Sznycer al VII secolo a. C., ma suscettibile a nostro avviso di un abbassamento di un secolo in base alla tipologia della stele su cui è incisa e alla cronologia dei raffronti in Cipro) ricorda ugualmente un Sidonio, secondo un’attendibile integrazione del testo mutilo.

L’uno e l’altro testo, dunque, pongono in relazione Sidone con la costa sud-occidentale di Cipro (e va notato che, allo stato attuale della documentazione, Sidone è l’unico centro della madrepatria citato nelle epigrafi della regione), lasciando supporre un particolare contributo di Sidone alla „fenicizzazione” della zona²⁸. Se questa ipotesi si rivelasse esatta, potremmo più agevolmente inquadrare in una comprensibile temperie storica i documenti che abbiamo più sopra esaminato: si potrebbe pensare che l’estensore di KAI 31 parli di Hiram come re dei Sidonii perché con Sidone i funzionari di Qarthadašt erano abituati a trattare, sicché

²⁵ Sul controverso problema della localizzazione di Qarthadašt cf. come contributi più recenti O. Masson — M. Sznycer, *op. cit.*, pp. 62, 76—78; H. J. Katzenstein, *The History of Tyre*, Jerusalem 1973, pp. 85, 207—208; K. Nicolaou, *The Historical Topography of Kition*, Göteborg 1976, pp. 313—14; M. G. Guzzo Amadasi — V. Karageorghis, *op. cit.*, pp. 8, 122—23.

²⁶ H. J. Katzenstein, *op. cit.*, pp. 130—219.

²⁷ E’ questo il titolo completo dei monarchi della dinastia tiria fondata da Ittobaal, il quale viene infatti definito dalle fonti „re dei Tirii e dei Sidonii” (Flavio Giuseppe, *Ant.*, VIII, 317; IX, 138); cf. S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966, p. 37; H. J. Katzenstein, *op. cit.*, p. 130. Purtroppo il racconto di Giuseppe si interrompe prima dell’avvento al trono di Hiram II.

²⁸ Per il ruolo di Sidone nel processo coloniale, ricostruibile sulla base della documentazione linguistica, cf. G. Garbini, *I dialetti del fenicio*, AIUON (NS) 27 (1977), pp. 288—89; Id., *La scrittura fenicia a Cipro e in Anatolia*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, ser. 3, 8 (1978), pp. 887—906.

poco importava che in quel momento Hiram fosse anche re di Tiro. La „Città nuova” potrebbe essere stata dunque una fondazione sidonia, diversa dal capoluogo tirio — Kition — e Sidone e Tiro potrebbero aver avuto ruoli distinti nella frequentazione e nella colonizzazione delle coste cipriote. In questo quadro si spiega agevolmente la presenza di un Sidonio a Kaloriziki nel (VII—)VI secolo a. C., ma soprattutto si è in grado di dare un fondamento di credibilità storica a quell’aumento di documentazione fenicia sulla costa sud-occidentale di Cipro che abbiamo rilevato per il periodo del VI—V secolo a. C.

Parlare di VI—V secolo a. C., infatti, significa riferirsi al periodo in cui la Fenicia, con il crollo dell’impero neo-babilonense, entra nell’orbita persiana; è questa la fase in cui Sidone conosce una nuova fioritura, fino a diventare di gran lunga la più potente e ricca delle città fenicie²⁹; sono noti, del resto, i rapporti privilegiati della città, o meglio del suo governo³⁰, con la monarchia persiana, un segno dei quali è la preminenza data, nella flotta del Gran Re, agli ammiragli sidonii sui colleghi delle altre città della Fenicia³¹. Ora, il risveglio dei commerci fenici sullo scorcio del VI secolo può giustamente porsi in rapporto con la nuova situazione politica prodottasi nella madrepatria con l’avvento persiano. Se la nostra ipotesi è esatta, Sidone più di ogni altra città può aver profittato di ciò, riprendendo i contatti anzitutto con i centri insulari che già un tempo le erano stati legati (come Qarthadašt, ad esempio, e più in generale con la costa cipriota prossima a Limassol).

In quest’ambito trova la sua spiegazione storica l’incremento di documentazione fenicia nella regione il quale, non trovando

²⁹ Diodoro Siculo, XVI, 44.

³⁰ Sul problema cf. F. C. Eiselen, *Sidon. A Study in Oriental History*, New York 1907, pp. 60—61; S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, *cit.*, pp. 48—49 e da ultimo, dello scrivente, *Istituzioni e politica a Sidone dal 351 al 332 av. Cr.*, Rivista di studi fenici 2 (1974), pp. 149—60.

³¹ Erodoto, VII, 98; cf. H. Hauben, *The King of the Sidonians and the Persian Imperial Fleet*, Ancient Society 1 (1970), pp. 1—8; pur negando che il re di Sidone potesse avere di norma alle sue dipendenze le forze navali delle altre città fenicie, l’A. rileva tuttavia che „his prestige and influence with the Great King, at least under Xerxes, were greater than those of any other national fleet commander” (*ibid.*, p. 8).

interpretazioni possibili nella storia interna di Cipro, può invece ricondursi al più ampio contesto dei rapporti tra la Fenicia e le colonie. In questo stesso quadro si colloca più agevolmente anche la documentazione archeologica che rivela, sulla costa sud-occidentale di Cipro intorno ai decenni in questione, la fioritura di talune categorie artigianali che troveranno la più ampia attestazione nelle colonie fenicie del Mediterraneo centro-occidentale, forse per l'opera di quei navigli sidonii che, con l'appoggio del potere achemenide, potevano più di ogni altra flotta fenicia ripercorrere con nuovo vigore economico e nuova sicurezza politica le rotte verso le colonie d'Occidente.

(Dicembre 1978)

JÓZEF WOLSKI

LA FRONTIÈRE ORIENTALE DANS LA POLITIQUE DE L'IRAN DES ARSACIDES

Dans les recherches consacrées aux Parthes Arsacides on constate aisément un phénomène dont l'apparition n'est pas, du reste, limitée exclusivement à leur histoire. C'est qu'on se concentre, quand il s'agit de l'histoire des relations extérieures, sur cet ensemble de faits qui met au premier plan un problème, sûrement très important, mais qui ne donne pas un aperçu général de la question. On se penche notamment sur les contacts militaires des Parthes Arsacides d'abord avec les Séleucides, ensuite avec les Romains, d'où vient un aspect partial de la politique de la puissance iranienne¹. Mais pas seulement cela. Le manque d'un contrepoids sous la forme d'un aperçu des contacts des Parthes avec leurs voisins du nord ou bien de l'est, presque quasi automatiquement pousse en avant comme unique la frontière de l'ouest de cet empire et place celle-ci, de cette façon, dans la position la plus importante

¹ Voir surtout l'oeuvre fondamentale et jusqu'ici non remplacée par une nouvelle synthèse de N. C. Debevoise, *A Political History of Parthia*, Chicago 1938, où seulement une vingtaine de pages est consacrée à la frontière est de l'Empire parthe sans cependant évoquer son rôle dans sa politique globale. Pour un nouvel aperçu de l'histoire parthe consulter J. Wolski, dans la recension du livre de K. H. Ziegler, *Die Beziehungen zwischen Rom und dem Partherreich*, Wiesbaden 1964, parue dans *Orientalistische Literaturzeitung* 61, 1966, col. 18—20, ainsi que P. Daffinà, *L'Immigrazione dei Sakā nella Drangiana*, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, vol. 4, Roma 1967. En dernière instance, voir J. Wolski, *Iran und Rom, Versuch einer historischen Wertung der gegenseitigen Beziehungen*, ANRW II 9, 1, Berlin—New York 1976, 195—214.